

Il primo weekend di quello che si sarebbe rivelato uno tra i più caldi mesi di luglio degli ultimi decenni, era stato archiviato.

Il popolo dei mattinieri per lavoro e per abitudine aveva iniziato a farsi vedere sulle strade e lungo i percorsi pedonali affacciati al lago di Lugano.

La temperatura già gradevole e il cielo terso convinsero Giuseppe Carcano a prendere la sua vecchia bici da corsa azzurra e uscire di casa con una mezz'ora di anticipo rispetto al suo consueto orario, le otto.

Raggiunse la stazione ferroviaria di Porto Ceresio e si immise nel percorso ciclopedonale del lungolago.

Si fermò dopo alcuni metri ad ammirare un gruppetto di germani reali che dalla riva si dirigeva verso le acque più interne del lago, rompendo il silenzio mattutino con il loro simpatico starnazzare.

Riprese la tranquilla pedalata, girando il capo sia verso destra per osservare il movimento della cittadina che verso sinistra, dove davanti allo specchio azzurro del Ceresio si trovavano grandi fioriere che accoglievano campanelle bianche, rosa e rosse.

Passò il lungolago Augustow e arrivò all'inizio del Vanni.

Il corridoio era ancora abbastanza libero. Solo alcuni tenaci mattinieri avevano già intrapreso la loro prima passeggiata settimanale.

Si avvicinò a una delle piccole spiagge e bloccò la bicicletta.

"Ciao Alfredo!Uscito presto oggi?", chiese all'amico seduto sotto un albero e con la schiena appoggiata al tronco.

Carcano non ebbe risposta, gli si avvicinò e ripeté la domanda.

Ancora silenzio.

Decise così di alzare la voce: "Alfredo, sei diventato sordo?"

Alla terza domanda senza risposta, posò la bicicletta alla ringhiera verde di metallo che separava il percorso ciclopedonale dalla spiaggia e camminò verso l'amico, immobile nella sua posizione.

Gli si mise davanti, si bloccò impietrito, distese le mani sul volto e urlò.

Alfredo Macchi era irriconoscibile: il viso coperto di sangue e una parte della testa fracassata.

Carcano cercò nelle tasche il cellulare, ma non lo trovò.

Provò a rovistare nel borsello della bicicletta e poi si ricordò di averlo lasciato sotto carica in salotto.

Si rimise in sella e sopraffatto dall'agitazione si diresse al primo bar che incontrò.

"Michele, Michele!", gridò verso il barista intento a sistemare le brioches ancora calde sul bancone.

"Giuseppe, che succede?", gli chiese il gestore, appoggiando il vassoio e spostandosi verso di lui.

"Alfredo, Alfredo Macchi. Lo hanno ammazzato! L'ho trovato appoggiato a un albero e pieno di sangue nella spiaggia vicina al parco giochi. Non ho portato con me il telefonino, bisogna chiamare la polizia."

"Ci penso io. Ora siediti e bevi un goccio d'acqua."

In breve tempo la piccola spiaggia venne raggiunta dai tecnici della polizia scientifica, da chi si sarebbe occupato delle necessarie indagini e dagli immancabili curiosi.